



di Romano Franco Tagliati

COLPO D'OCCHIO — SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Me ne vado Il teatrino della politica... Me ne vado

C è una vecchia canzone, cantata da Mina, il cui testo inizia con: «Non gioco più, me ne vado...» e che, poco oltre, conclude con le parole: «...io prendo quel che trovo e lascio quel che prendo dietro a me...». Chi semina vento, si diceva un tempo, raccoglie tempesta. Sempre più frequente il caso di politici che, nel corso di un'intervista o di una trasmissione televisiva, si alzano e se ne vanno, convinti di non aver ottenuto il dovuto spazio, la doverosa attenzione da parte dell'intervistatore o del conduttore. Eppure, basta ascoltarli, questi signori, per rendersi conto che, se ottengono la parola, tendono a non cederla più. Che il trattamento subito, è lo stesso che essi riservano ai loro avversari. Le colpe, che passano come eredità di padre in figlio, sono da secoli sempre dell'avversario. E' perciò chiaro che, ognuno, ritenendosi il detentore della verità, pretenderebbe di stare eternamente al centro della scena. Altrettanto chiaro, però, che due verità assolute non esistono. D'altro canto, la mediazione, la quale dovrebbe consentire agli spettatori di farsi un'idea, rischia ogni giorno sempre più di trasformarsi in un rumoroso guazzabuglio in cui la dialettica e l'arroganza finiscono per contare assai più dei contenuti.

Segue a pagina 11

Se la superiorità dei politici è puramente verbale, non converrebbe, al loro posto, mandare degli attori con testi prestampati? Solo così otterremmo, forse, tra un "atto" e l'altro, il necessario silenzio per comprendere interamente le parole e misurare i fatti come vengono annunciati. La confusione è diventata talmente insopportabile da suscitare spontanea una domanda. Davvero i nostri politici vogliono essere compresi?

«Ogni moglie», mi confidava tempo addietro un amico filosofo, «vorrebbe un marito abbastanza intelligente da

comprendere i massimi sistemi della vita, e abbastanza stupido da non comprendere le sue bugie, i suoi imbrogli i suoi tradimenti...».

Veramente vogliono i nostri politici misurarsi sul piano delle idee e dei programmi? Vogliono confrontarsi sulle idee? E quali? Mai destra e sinistra, in quanto a parole, si sono somigliate tanto. Mai i problemi del paese sono stati tanto evidenti. Mai le risorse sono state così scarse, mai i cittadini sono parsi così smaliziati. Insomma, l'epidemia rischia di essere di portata internazionale. Il malato è grave, le risorse sono piuttosto

scarse, molte medicine rischiano di risultare inefficaci o "scadute". A questo punto mi domando se, in cuor loro, molti non pensino, che, per una volta, quella di lasciare un altro medico al capezzale del malato, di starsene cioè comodamente all'opposizione, non sarebbe una brutta idea. Ma «Vincere!», vecchio adagio di tutti i tempi, è sicuramente più affascinante e seducente che non "Perdere!", costi quel che costi. Anche se proprio la vittoria, qualche volta, può preludere alla più ignominiosa delle sconfitte.

Romano Franco Tagliati